

Marcella Ciarnelli

ROMA Se solo per un momento ha pensato che l'esternazione cipriota del suo ministro preferito potesse essere archiviata dopo aver rinviato al mittente l'ipotesi di possibili dimissioni, Silvio Berlusconi è caduto in errore. La vicenda non è affatto conclusa.

Tant'è che la conferenza dei capi-gruppo di Montecitorio ha fissato per domani alle 15 una seduta dell'Aula in cui toccherà al presidente del Consiglio trovare le parole per giustificare le affermazioni cipriote in libertà di Claudio Scajola. Esercizio complicato anche per chi le parole per convincere gli altri delle proprie tesi è abituato a trovarle. E non è detto che ci si fermi alle comunicazioni del premier.

Durante la seduta, dopo venti minuti di sospensione per la valutazione delle parole di Berlusconi e il successivo dibattito, sarà possibile anche un eventuale voto su documenti che dovessero essere presentati dai gruppi. Se ne sono riservati la possibilità sia il centrosinistra che il centrodestra. E da escludere però un voto su un'eventuale mozione di sfiducia su Scajola, non nuovo all'esperienza poiché contro di lui all'inizio della legislatura, dopo i fatti del G8 di Genova, ne fu già presentata una, poiché essa può essere discussa solo tre giorni dopo la presentazione. Quindi, nel caso, tutto potrebbe slittare alla prossima settimana.

L'intenzione più profonda di Berlusconi è quella di riuscire a chiudere in tempi rapidi la partita. È stretto in una morsa a tenaglia il premier. E se da una parte c'è, ovviamente, l'opposizione dall'altra ci sono gli alleati di governo ed anche una parte di Forza Italia a cui non pare vero di avere l'occasione di defenestrare Scajola. L'ala dura, i vari Dell'Utri, Frattini, Previti stanno facendo pressing sul premier consapevole del peso che continuano ad avere nel partito. Da loro

Fini pronto a prendere il Viminale

Domani Berlusconi spiegherà in Parlamento. Il premier già domenica ha offerto al suo vice la delega di Scajola

non è uscita a parola a sostegno del ministro dell'Interno. Stanno sulla sponda del fiume e aspettano. Ma non con le mani in mano. Piuttosto giocandosi tutte le carte che hanno a disposizione per convincere il pre-

mier a dare il ben servito al titolare del Viminale.

Non è che Silvio Berlusconi non abbia pensato ad una possibile sostituzione. Ne avrebbe già discusso a lungo con il vicepremier Gianfranco Fini

quando si sono trovati a sorseggiare domenica, davanti all'azzurro mare della Sardegna, un caffè amaro nonostante lo zucchero. La soluzione più ovvia, non potendo Berlusconi neanche ipotizzare che in uno stato civile

Il cambio con il leader di An per il momento fermerebbe l'ipotesi di un rimpasto generale con anche la nomina di un nuovo ministro degli Esteri



Investigatori sul luogo la sera del delitto del professor Marco Biagi



Vita, ds: «Le scuse di Scajola sono ridicole. La vicenda non si chiude qui»

ROMA «Le scuse alla famiglia Biagi del ministro Scajola hanno un aspetto amaramente ridicolo. Una vicenda così terribile che ha visto emergere chiarissime responsabilità del Governo e del suo ministro dell'Interno non può certo risolversi con una sbiadita e impacciata, nonché tardiva presa di posizione»: è quanto sostiene Vincenzo Vita, portavoce dell'associazione «Aprile» del «correntone» ds.

«Bisogna ora andare fino in fondo nell'iniziativa parlamentare pretendendo risposte chiare dal presidente del Consiglio e traendone tutte le conseguenze, anche formali», sottolinea. «In queste ore - prosegue Vita - è indispensabile riprendere la mobilitazione per la democrazia e la legalità che ha segnato in questi ultimi mesi, positivamente, la battaglia politica grazie all'apporto di tante associazioni della società civile come Aprile riteniamo indispensabile costruire con tutte le forze disponibili una iniziativa - conclude - che rimetta al centro dell'attenzione il problema dello stato democratico».

«Meglio tardi che mai». Così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, ha commentato le scuse chieste dal ministro Scajola alla famiglia Biagi. «Era un atto personalmente dovuto dal ministro - spiega Chiti - anzi, molto meglio sarebbe stato se lo avesse fatto ieri, senza aspettare un giorno. Ciò non cambia la sostanza delle questioni che abbiamo posto al governo». Questioni che riguardano «le azioni di contrasto messe in atto contro il terrorismo; la sottovalutazione della richiesta di protezione avanzata dal professor Marco Biagi e la revoca della scorta in precedenza assegnatagli. Questi comportamenti hanno dei precisi responsabili, che non possono rimanere nell'ombra. Come si vede - conclude Chiti - si tratta di questioni politiche rilevanti, che non possono essere eluse».

An. Un posto di prestigio, non c'è che dire. Ma anche una soluzione che allontanerebbe quel rimpasto più complessivo di cui Berlusconi non vuole sentire parlare ma che agli altri componenti della coalizione non dispiacerebbe affatto. Il peso dei risultati delle amministrative continua a farsi sentire. L'apparentemente solida coalizione di governo ha macinato in un anno un ministro, tre sottosegretari, non è riuscita a far eleggere alla Consulta Filippo Mancuso e deve fare i conti con le parole irresponsabili del ministro Martino ed ora anche di Scajola. Di qui la voglia di rinvio del premier, quella della resa dei conti per altri.

Non è così un caso che l'ordine di scuderia di An è stato per molte ore quello del silenzio assoluto sulla vicenda. E che solo ieri sera, a dibattito fissato e dopo le scuse di Scajola alla famiglia Biagi, presentate, guarda caso, subito dopo che il Quirinale ha reso noto che il presidente della Repubblica aveva chiamato la vedova per confermare la «commossa vicinanza a lei e ai suoi figli», il capogruppo La Russa ha dovuto ammettere «se c'è un dibattito significa che il caso non è chiuso, almeno per chi lo ha richiesto». E non è stata solo l'opposizione. Tace anche la Lega. Il ministro Maroni ieri si è limitato a rimandare alla sua dura presa di posizione dell'altro giorno firmata con il sottosegretario Maurizio Sacconi. «Non ho nulla da aggiungere» ha detto. Ed anche Rocco Buttiglione ha dovuto riconoscere che «il ministro degli Interni ha avuto delle espressioni evidentemente sbagliate» anche se ha aggiunto di ritenere che «siano state lette al di fuori del contesto». Ma senza spiegare che bisogna ci sia di contestualizzare un giudizio netto come «rompicoglioni». Ieri Berlusconi se n'è rimasto ad Arcore. Ma già quest'oggi a colazione si troverà a tavola con i maggiorenti del governo. Ufficialmente per parlare del Dpef. Ma il dibattito di domani sarà il piatto forte. C'è da scommetterci.

«La telefonata di Ciampi suona come correzione alle parole del ministro

le cose come stavano. C'è chi parla di lotte interne alla maggioranza...

Questa coalizione si basa su un principio di padronato e quando il padrone è distratto - perché deve fare il capo del governo, il leader della maggioranza, il ministro degli Esteri e in più deve ribattere a destra e sinistra le gaffes sue e dei suoi uomini - si registra questo permanente sgomitare. Colpisce che ci sia un altro ministro dello stesso partito di Scajola, Frattini, che fa certe dichiarazioni. Giustamente Maroni esprime una posizione ferma nei confronti delle parole di Scajola su Biagi, ma non spiega perché non ha mai chiesto la scorta per il suo collaboratore. Maroni quella lettera non l'ha mandata anche se aveva detto di averlo fatto. Un altro pasticcio colossale. Ho l'impressione che il governo non sia all'altezza, che ci sia un margine di sprovvedutezza e di inadeguatezza complessivo.

Sprovvedutezza o anche altro?

Nelle priorità del ministro degli Interni all'inizio del suo mandato il primo posto era occupato dalla sicurezza contro la microcriminalità. Ora vediamo che il livello di criminalità violenta è aumentato moltissimo nel nord, che il governo vara leggi che favoriscono i subappalti in mano alla mafia, che sul terrorismo si dicono le cose che si dicono. La sicurezza era stato il cavallo di battaglia del centrodestra, adesso siamo al fallimento su tutta la linea.

Sono tornati gli anni dei veleni e dei segreti chiusi dentro gli armadi del Viminale?

Quando c'è un comportamento poco limpido, o ci sono fatti poco limpidi, nell'acqua inquinata si buttano tutti gli inquinatori. Il punto è che oggi questa limpidezza manca e questo, forse, può anche spiegare lo stato d'animo di Scajola. Sul terrorismo non si registrano solo i ritardi nelle indagini, c'è qualcosa di più. Ci sono state utilizzazioni del terrorismo. Un terrorista, quindi, oggi si sentirebbe tranquillo. Ma i cittadini invece non lo sono per nulla.

l'intervista

Luciano Violante

capogruppo Ds alla Camera



Ninni Andriolo

ROMA «Vedo la mancanza di un'azione forte e diretta contro i terroristi. Vedo la utilizzazione del terrorismo per rompere il fronte delle forze democratiche. Vedo la delegittimazione dei magistrati e il dileggio delle forze di polizia. Vedo una cosa mai successa: un ministro degli Interni che offende una vittima delle Br». Luciano Violante ricorda gli anni di piombo e fa un parallelo con i veleni di oggi. «Nella storia del nostro Paese - commenta il presidente dei deputati Ds - l'inerzia contro il terrorismo ha rappresentato un capitolo della destabilizzazione della democrazia e dell'uso strumentale delle istituzioni dello Stato».

Com'è possibile che un ministro degli Interni possa dare del rompicoglione a una vittima delle Br?

La domanda va rivolta innanzitutto a Scajola. Ma io credo che solo una situazione di gravissima difficoltà politica e psicologica può portare a quel tipo di uscite. O il ministro degli Interni quelle cose le ha dette senza averle pensate - ed è gravissimo perché c'è un problema di serietà e sobrietà - o, ancora peggio, Scajola quelle cose le pensa davvero.

Scajola, però, ha offerto le dimissioni che Berlusconi ha respinto.

Questa storiella fa il paio con un'altra vicenda del passato. Ricorda l'allora ministro della Difesa Lattanzio che dopo la fuga di Kappler diede le dimissioni e poi ebbe in cambio due ministeri.

Cosa pensa della telefonata di Ciampi alla famiglia Biagi?

Suona come correzione profonda delle offese recate da un ministro della Repubblica a una vittima del terrorismo. Le scuse di Scajola alla famiglia riguardano, tardivamente, l'aspetto umano. Resta intatta la gravità politica della vicenda.

Ma il centrosinistra darà battaglia per ottenere le dimissioni «vere» di Scajola?

«Le parole di Scajola sono gravi, un brigatista oggi si sente tranquillo. Ascolteremo Berlusconi per decidere cosa fare»

«Il governo non è più credibile nella lotta al terrorismo»

Sentiremo innanzitutto quello che dirà Berlusconi. Dopodiché chiederemo una pausa per riunirci con i colleghi di tutto l'Ulivo e decidere gli atti successivi. Ci consulteremo anche con Rifondazione comunista.

Tra questi atti c'è anche una mozione di sfiducia al governo?

Non escludiamo nulla. Vogliamo ascoltare cosa ha da dire il Presidente del Consiglio e vogliamo che il dibattito sul terrorismo sia serio. Le dichiarazioni del ministro degli Interni indeboliscono sotto due profili la lotta contro i terroristi: perché usando quelle espressioni nei confronti di una vittima si toglie peso al suo omicidio e perché Scajola ha detto che se ci fosse stata la scorta i morti dell'agguato di Bologna sarebbero stati tre o anche quattro. O il ministro dà una valutazione di micidialità di questo terrorismo che finora non era mai emersa o dà una valutazione di inettitudine del complesso delle forze di polizia che, oltre a essere infondata, è altrettanto grave perché viene dal titolare del Viminale.

Cosa dovrà dire Berlusconi per farvi cambiare giudizio sul governo e su Scajola?

Non si tratta di dire solo che la lotta al terrorismo è una priorità del governo. Berlusconi ne ha dette tante, dirà sicuramente anche questa. Bisogna spiegare cosa concretamente cambia. I comportamenti della maggioranza sono coerenti con una linea di disinteresse e il disinteresse nei confronti del ter-

rorismo è stato sempre il segno di una doppiezza nella storia della Repubblica. Il presidente del Consiglio deve dimostrare che oggi così non è. Berlusconi ha la questione nelle mani perciò attenderemo le sue dichiarazioni.

Cosa rimproverate al governo nella sostanza?

C'è una drammatica caduta di credibilità del governo nel suo complesso. Già sul piano esterno hanno fatto perdere all'Italia molta della credibilità che avevamo acquisito negli anni passati. Adesso la caduta di credibilità e di legittimazione riguarda fatti interni e gravi come la lotta al terrorismo. Questo governo è fuori dalla storia dei valori d'Italia.

Dicono che le scorte sono inutili...

Ecco, appunto. Devono spiegare perché hanno acquistato automobili blindate per centinaia di milioni al fine di rendere più sicura la vita di alcune alte autorità dello Stato. Servono o non servono queste scorte? Il terrorismo ha lasciato segni profondi nel nostro Paese ed essere superficiali comporta un processo di delegittimazione del governo.

Berlusconi chiede unità contro il terrorismo. Un appello fuori tempo massimo per l'opposizione?

Io penso di sì. Bisogna essere uniti contro il terrorismo. Ma si è uniti sui comportamenti e sulle strategie. Si è uniti sui valori che si difendono. Non si può chiedere l'unità solo nel momento della crisi, mentre ministri della Repubblica hanno diffamato la Cgil, Sergio

Cofferati e le lotte sindacali. Se vogliamo un ricostituente, l'opposizione non può darglielo. L'unità contro il terrorismo è un'altra cosa. È un dato dal quale noi non prescindiamo. E l'unità non è fatta di strette di mano ma di condivisione di strategie e di progetti. Oggi c'è un punto unitario di valutazione dello stato delle cose? E la delegittimazione permanente nei confronti di chiunque si impegni nella magistratura - sia contro la mafia, sia contro il terrorismo, sia contro la corruzione - cosa vuol dire? E l'attacco dell'onorevole Taormina al pm Salvi, uno dei magistrati più impegnati contro il terrorismo, cosa vuol dire? Viene fuori che chiunque si occupi di corruzione, mafia e terrorismo oggi è perduto.

E gli annunci fatti dal governo: le Br colpiranno ancora?

Mettono il Paese in uno stato di fibrillazione permanente e poi, in relazione a un attentato terroristico, dicono quelle cose a proposito di Biagi o del sindacato colluso. Noi non abbiamo ancora avuto risposta ad una interpellanza presentata per sapere tutto quello che occorre sapere sulla morte di Michele Landi morto il 4 aprile, pochi giorni dopo Biagi. Probabilmente non c'è alcun rapporto tra le due cose, ma visto il fango che c'è attorno a queste vicende bisogna saperne di più. Nella nostra interpellanza si diceva anche che Landi aveva fatto qualche analisi sull'omicidio Biagi. Landi era un esperto di computer, questa vicenda ruota attorno ai

computer. Cosa è successo? E per quale motivo il ministro degli Interni si è precipitato a dire che Landi si è suicidato? E ancora. Scajola disse che l'arma che aveva colpito Biagi era la stessa che aveva colpito D'Antona come emergeva dalla comparazione dei bossoli. Ora noi sappiamo bene che per l'omicidio D'Antona non furono ritrovati bossoli. E la storia delle frasi su Cofferati che entrano ed escono dalle lettere? E un ragazzo che fa la scorta che sente il suo ministro dire che le scorte sono inutili con quali motivazioni compie il proprio dovere? E in che stato d'animo si trovano oggi coloro che rischiano la vita? E in che condizioni psicologiche lavorano i magistrati che indagano sul terrorismo e si vedono attaccati?

D'Antona, Biagi, Landi, le lettere. C'è una regia occulta dietro questi episodi?

Io non so se ci sia o no una regia. Ma vedo che le dichiarazioni di Scajola si situano dentro un quadro. Vedo l'omissione di un'azione forte e diretta contro il terrorismo. Vedo la delegittimazione di coloro che servono lo Stato. Il governo è in grado di dare una chiave di lettura e di dimostrare che da oggi si invertirà la rotta? Vedremo, sentiremo le dichiarazioni di Berlusconi in Parlamento. Voglio aggiungere una cosa: se per ipotesi ci fosse stata un'intelligenza frenante, gravissima e drammatica, nei confronti della lotta al terrorismo ai tempi del sistema politico bloccato, questa, per quanto inaccettabile, sarebbe

rientrata nella logica internazionale che voleva impedire alla sinistra di accedere al governo in Italia. Ma adesso la questione sarebbe perfino peggiore, vorrebbe dire che la mancata azione contro i terroristi servirebbe a delegittimare una parte politica e a consolidarne un'altra.

Per Rutelli il governo fa acqua da tutte le parti. Lei è d'accordo?

L'esecutivo ha perso in un anno due sottosegretari, un ministro degli Esteri, le elezioni amministrative e ha un ministro degli Interni *bordeline*. Non mi pare si possa dire che la situazione sia positiva. Il governo di centrosinistra dopo un anno era in condizioni di piena legittimazione, ricordate? E voglio aggiungere che oggi la situazione è delicata anche per Cisl e Uil perché la gravissima delegittimazione del governo complica le cose e non può non porre problemi anche a quelle organizzazioni sindacali che corrono il rischio di essere strumentalizzate. Vedranno loro, naturalmente nella loro autonomia, se firmare o no un accordo con l'esecutivo.

Scajola coinvolge De Gennaro. Il solito scaricabarile?

Se c'è qualcuno dei collaboratori di Scajola che ha sbagliato c'è da dire che questo qualcuno è rimasto al suo posto fino a oggi. Il ministro non può continuare a dire "non mi hanno informato". Poteva affermare questa tesi il giorno dopo l'assassinio di Biagi. Non ha senso lamentare oggi che non l'hanno informato visto che ha lasciato per mesi